

## LIBERTÀ RELIGIOSA IN AFRICA

di José Carlos Rodríguez Soto

Tenuto conto nel continente africano esistono 54 Paesi e che è normale che il quadro religioso sia molto variegato, le principali caratteristiche individuate nel periodo esaminato del Rapporto sono state:

1) l'islam è religione di Stato nei seguenti Paesi: Algeria, Marocco, Gibuti, Comore, Sudan, Tunisia e Mauritania. In alcuni, come il Sudan e la Mauritania, la conversione a una religione diversa dall'islam equivale all'apostasia, un reato che può essere punito severamente. In alcuni Paesi islamici, anche se essa non è punita con provvedimenti gravi, le autorità ne limitano la possibilità, come accade in Marocco e in Algeria. La Libia è un caso a parte, perché sebbene convertirsi dall'islam non sia proibito dalle leggi esistenti, chi lo fa rischia serie conseguenze, tra cui l'arresto e l'incarcerazione;

2) in alcuni Paesi, sebbene la Costituzione riconosca il diritto alla libertà religiosa, in pratica l'esercizio di tale libertà fondamentale è fortemente limitato. È il caso dell'Eritrea il cui Governo obbliga tutti i religiosi a prestare un lungo servizio militare ed esercita controlli rigorosi sui diversi gruppi religiosi attraverso la nomina, ad esempio, del Gran Mufti della comunità musulmana e del Patriarca della Chiesa ortodossa. La Chiesa cattolica, avendo rifiutato di avallare tale pratiche e avendo criticato la mancanza di libertà nel Paese, soffre di gravi restrizioni; ad esempio, è impossibile per i missionari stranieri ottenere un visto. Il Ruanda è un caso analogo, in quanto sacerdoti sono stati arrestati e/o multati per aver espresso le loro opinioni sulla riconciliazione, discostandosi da quelle ufficiali. A Eritrea e Ruanda si aggiungono i Paesi in cui la legge obbliga i gruppi religiosi ad avere un certo numero di membri per potersi registrare, una disposizione che, di fatto, impedisce ai membri di alcuni gruppi evangelici e pentecostali di esercitare la libertà di culto. In altri casi, si è arrivati a situazioni estreme, come il divieto ufficiale dell'islam in Angola imposto dalle autorità alla fine del 2013;

3) i casi sopra citati non devono però far passare in secondo piano il fatto che nella maggior parte dei Paesi africani, i cittadini godono del diritto alla libertà religiosa, esercitata in un contesto culturale favorevole, di tolleranza e rispetto reciproci tra le diverse confessioni religiose. La maggior parte delle Costituzioni riconoscono il carattere laico dello Stato, comprese quelle di alcune nazioni a maggioranza musulmana come Senegal, Niger e Guinea-Conakry. In Paesi come Benin, Burkina Faso, Ghana, Sierra Leone, la tradizione di libertà religiosa è esemplare. In altri, come in Etiopia e Gabon, questo diritto è tutelato da una legislazione specifica che penalizza discriminazioni e attacchi per motivi religiosi. Questo quadro giuridico si sovrappone a una lunga tradizione di tolleranza religiosa, come dimostra la relativa importanza delle pratiche esogamiche e il gran numero di famiglie pluri-religiose. Cionondimeno, il tradizionale

clima di armonia e di pacifica convivenza tra membri di differenti religioni si è deteriorato negli ultimi anni, in alcuni Paesi africani. In Kenya ad esempio, i musulmani lamentano di essere vittime di trattamento discriminatorio a causa dell'associazione fatta tra islam e terrorismo. Anche in Tanzania, degli estremisti stanno minando la tradizione nazionale di pacifica convivenza tra cristiani e musulmani, in particolare sull'isola di Zanzibar.

Negli ultimi due anni, in materia di libertà religiosa, sono emerse le seguenti tendenze:

1) il fondamentalismo islamico è in costante crescita e questo sotto l'impulso di alcuni gruppi radicali violenti come Al Qaeda nel Maghreb islamico (in Africa occidentale), Boko Haram (in Nigeria e Paesi vicini) e Al Shabaab che, partendo dalla sua roccaforte in Somalia, è diventato una seria minaccia per altri Paesi dell'Africa orientale. La risposta dei Paesi interessati alla minaccia jihadista è essenzialmente di tipo militare (data spesso con l'aiuto di potenze straniere), ma è un approccio che si dimostra insufficiente, se non integrato da politiche che favoriscano lo sviluppo, il dialogo religioso e la fiducia nelle istituzioni governative in regioni in cui gli islamisti trovano appoggi;

2) i casi di intolleranza religiosa sono aumentati in un certo numero di Paesi e, in particolare, in Egitto, in Libia e in Sudan. Il caso di Meriam Ibrahim, una donna sudanese di religione cristiana condannata a morte per apostasia e poi liberata, ha suscitato un notevole interesse a livello internazionale, ma ci sono altri casi meno noti. Ad esempio, quello di Nadia Abdel, una donna egiziana condannata a 15 anni di carcere nel gennaio 2014 per essersi riconvertita alla fede cristiana dopo la morte del marito musulmano; in Libia e in Egitto, le comunità cristiane, in particolare le chiese copte, hanno subito numerosi attentati. È necessario soffermarsi in particolar modo sulla Repubblica Centrafricana. Nel 2012 e nel 2013, in seguito alla campagna di violenti attacchi contro i cristiani da parte dei ribelli musulmani Seleka, delle cosiddette milizie "anti-Balaka" hanno risposto con delle rappresaglie contro la minoranza musulmana, compresa la distruzione sistematica di moschee e una dura campagna di epurazione religiosa. Il conflitto ha quindi assunto un pericoloso aspetto di odio e di intolleranza politica;

3) nell'interpretare i dati statistici si deve tener presente che molti africani non esitano a integrare simultaneamente le convinzioni di più di un gruppo religioso nelle loro pratiche religiose. C'è da aggiungere che in alcuni Paesi una parte della popolazione, spesso nell'indifferenza, sta cominciando a identificarsi con l'ateismo o l'agnosticismo;

4) l'esistenza di piattaforme inter-religiose per il dialogo e l'azione sociale in favore della pace e dei diritti umani, è una tendenza promettente che continua a progredire in modo durevole. Gruppi inter-confessionali, a vari livelli, esistono in diversi Paesi, tra cui Camerun, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Uganda, Zambia, Sudafrica e Kenya.